

Il sottosegretario all'Interno

«Cinquecento anarchici pronti a colpire in Italia»

Mantovano: sono concentrati soprattutto a Torino. E in giro ci sono decine di brigatisti ancora in attività

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO
ROMA

■ ■ ■ «Almeno cinquecento militanti anarco-insurrezionalisti». Sparsi in tutta Italia e pronti a colpire. E «poche decine» di uomini di quello che resta delle Brigate Rosse. Ancora tanti e soprattutto agguerriti, se è vero che hanno provveduto a ripulire, come svelato da «Libero», il covo indicato da Diana Blefari Melazzi. Trasferendo altrove le armi. Dopo l'attentato dimostrativo alla «Bocconi» di Milano, Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, aggiorna la mappa del terrore e invita ad alzare il livello di guardia.

Quanto vi preoccupa la recrudescenza della galassia anarchica?

«Ci preoccupa. E non da ieri. Questa realtà esiste da dieci anni e ha individuato i suoi obiettivi: il sistema penitenziario, i Centri di identificazione ed espulsione, ma anche tutto ciò che rappresenta la ricchezza. Così come la «Bocconi» è stata colpita in quanto scuola di formazione dei «ricchi», non dobbiamo trascurare le segnalazioni che abbiamo ricevuto in grandi città, a Torino e Milano in particolare, di singolari distruzioni di autovetture di gros-

sa cilindrata. Se in un «quartiere bene» sono incendiate o seriamente danneggiate, nella stessa notte, otto auto con le stesse caratteristiche, si rafforza l'ipotesi investigativa di inserire pure questi atti nella lotta ai simboli della ricchezza».

Di quali appoggi internazionali godono i gruppi anarchici?

«I collegamenti maggiori sono con analoghe formazioni di Grecia e Spagna. Con loro c'è una sorta di scambio di prestazioni: nell'aprile 2008, ad esempio, furono colpite ad Atene alcune concessionarie automobilistiche italiane. E nell'ottobre 2008 fu la volta della camera di commercio italo-ellenica a Salonicco. Atti accompagnati da dichiarazioni di solidarietà verso militanti detenuti in Italia. Lo stesso accade con la Spagna. Il dato è preoccupante sia perché il fenomeno dura da anni, sia per le dimensioni quantitative».

A cosa si riferisce?

«Al numero complessivo dei militanti. Non stiamo parlando di un gruppuscolo circoscritto. In tutta Italia l'area anarco-insurrezionalista conta su non meno di cinquecento elementi, rigorosamente sotto osservazione. Solo a Torino si possono censire un centinaio di persone. Si tratta di soggetti noti, non tut-

ti denunciati e ancor meno processati».

Oltre a Torino, in quali centri è più marcata la ramificazione?

«Genova, Milano, Veneto e Toscana in generale, Roma, Napoli, Teramo e Lecce. Il rischio è che atti simili a quello che ha interessato la «Bocconi» si ripetano».

Prima dell'attentato contro la «Bocconi», a Milano c'è stata l'aggressione a Silvio Berlusconi. Un gesto isolato, si è detto. Eppure l'allarme intorno al presidente del consiglio è cresciuto. Perché?

«Il timore è che ci sia un «effetto a ricaduta». Il clima di odio nei confronti del premier, collegato all'inevitabile cassa di risonanza di cui ha goduto il gesto di Massimo Tartaglia, potrebbe spingere qualche singolo, più o meno psiclabile, ad atti di emulazione. Questa dimensione di violenza che ha come protagonisti singoli soggetti, però, chiama in causa una modalità di prevenzione più complicata».

I pericoli sono maggiori?

«La prevenzione è più difficile. Non dimentichiamo che tre notti fa un soggetto parimenti psiclabile si è introdotto in ospedale tentando di raggiungere la stanza del presidente del consiglio. Una frontiera che non va trascurata».

Il fronte dell'allarme comprende anche le nuove Brigate Rosse? «Libero» ha denunciato che nel covo indicato, prima del suicidio, da Diana Blefari Melazzi, le armi non ci sono più.

«Le valutazioni le lascio all'autorità giudiziaria. In ogni caso nel momento in cui in un'organizzazione così piccola e regolata qualcuno prende le distanze, tutto ciò che il soggetto interessato può riferire agli inquirenti è messo in salvo. Mi riferisco sia alle sedi, sia alle armi. Si tratta di una misura di cautela che i brigatisti hanno sempre messo in opera. Anche quando i militanti erano centinaia».

Adesso quanti sono i brigatisti sotto osservazione?

«Poche decine, se non unità. I colpi inferti all'organizzazione sono stati significativi».

Si tratta di soggetti potenzialmente in grado di colpire?

«Sì perché, come dimostrano gli ultimi omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi, gli obiettivi presi di mira sono di grande valore simbolico, ma non sono il capo del partito di governo, come fu trent'anni fa con Aldo Moro. La possibilità di fare danno individuando bersagli di non elevato profilo istituzionale, si coniuga con il basso numero di aderenti. Per questo l'attenzione, che presuppone una conoscenza dettagliata, è massima».

PERSONAGGIO**LE ORIGINI**

Alfredo Mantovano è nato a Lecce il 14 gennaio 1958. Esponente del PdL, è giornalista pubblicista e magistrato.

LE SFIDE

Nel 1996 è stato eletto alla Camera dei Deputati per Alleanza Nazionale, e nel 2001 ha sfidato Massimo D'Alema scendendo in campo nel collegio di Gallipoli. Nel 2006 è passato in Senato, attualmente siede ancora tra i banchi di Montecitorio. Mantovano è stato sottosegretario del Ministero degli Interni nel secondo, terzo e quarto governo Berlusconi.

IL VIMINALE

Il ministero degli Interni è in mano al leghista Roberto Maroni. Nel precedente esecutivo Berlusconi c'era Giuseppe Pisanu.

